

CONSIGLIO GENERALE FNP CISL

29 ottobre 2019

CAPITOLO PRIMO

QUANDO IL TEMPO SI CONCLUDE

L'esaurirsi di una lunga fase di esperienza sindacale alimenta l'esigenza di dare un senso a questa vicenda e di offrire una chiave di lettura alla narrazione di questa non comune frazione di vita, che si è andata sviluppando nel tempo nella relazione costruttiva con la dirigenza, gli attivisti e gli associati nel nostro sindacato.

Questo cammino ha creato lo spazio del lavoro plurale, ma ha consentito anche di guardare, di riflettere, di costruire lo scenario più adatto alla nostra proiezione futura.

Viviamo un momento di trasformazione difficile, avvertiamo molta preoccupazione per l'attuale circostanza politica ed economica, ma, in ogni caso, dalla situazione traiamo lucidità e acutezza di veduta.

L'impegno che coinvolge nel quotidiano, nei luoghi di lavoro e di vita, nelle comunità, nelle reti familiari, nelle periferie urbane e sociali, nell'incontro con gli ultimi, ci spinge verso la gente, con le sue tradizioni, con le vocazioni, con le necessità e le speranze.

La nostra cooperazione costante diventa così un momento antropologico dell'andare collettivo, un'espressione di esperienze che ci arricchisce, una delle ragioni per cui l'avvicendamento delle responsabilità appare anche come un'espressione di interiorità ed una scossa di emozioni che ravviva tra di noi il senso dell'amicizia e della collaborazione.



Il riflettere sul destino attuale e futuro della Fnp diventa così uno sguardo profetico sulla realtà sociale ed un'occasione di introspezione su noi stessi, sul nostro stare insieme, sul nostro affrontare con forza la realtà che ci circonda.

CAPITOLO SECONDO

PUNTO SIGNIFICATIVO DI INTERNO SINDACALE

Ci sono dei momenti in cui la storia si intreccia con la cronaca e la narrazione a volte assume i toni, anche non voluti, della autobiografia.

In estrema sintesi appare comunque utile richiamare alcuni elementi che assumono una loro rilevanza oggettiva nell'evoluzione strutturale del settore sindacale sanitario

- **PRIMO.** Si realizzò un momento in cui il Segretario generale confederale ritenne utile rilanciare il Sindacato dei Medici Cisl sia per bilanciare il quadro della rappresentanza sindacale, sia per attutire la centralità strategica del sindacato autonomo di categoria. Si trattò di un'iniziativa altamente strategica in un momento in cui la sanità assumeva il ruolo di tematica più significativa della politica e in cui cominciavano a delinearsi le linee fondanti del futuro welfare italiano
- **SECONDO.** Con accenti e reazioni che a volte assumevano una tonalità del tutto sproporzionata, peraltro giustificata dalla forte innovazione organizzativa nella Federazione sanitaria, dapprima si introdusse un medico nel gruppo dirigente, successivamente quel medico venne scelto e votato come Segretario generale. Il fatto assunse il significato di una sostanziale equiparazione fra amministrativi, infermieri, tecnici e medici, modificando in radice la natura della Federazione e acquistando enormi potenzialità di sviluppo delle linee strategiche e politiche della rappresentanza. Questo fatto, ancorché emblematico, per i suoi impliciti effetti, creò la premessa per i successivi traguardi nella ristrutturazione delle varie figure professionali, per i loro rinnovati rapporti

di natura gestionale, e soprattutto, per il loro intreccio professionale nella continua modificazione del welfare sia nel territorio che nelle aziende sanitarie e sociali.

- **TERZO.** Dopo l'approvazione della cosiddetta aziendalizzazione sanitaria, ed in contemporanea al processo formativo della riforma sanitaria ter, il Ministero della pubblica amministrazione iniziò e portò avanti una legislazione di riforma che, in concreto, mirava a superare le precedenti conquiste sindacali e ad annullare la costituzione di molti diritti che miglioravano lo status dei lavoratori dipendenti e la loro cittadinanza.

In quel periodo la relazione funzionale tra la Federazione sanitaria Cisl ed il Ministero consentì, con il dialogo e l'analisi comparata dei testi, di salvaguardare i vantaggi negoziali acquisiti e permise di recuperare il necessario interesse per il tema centrale del benessere individuale e collettivo.

CAPITOLO TERZO.

LA SVOLTA SINDACALE.

I cambiamenti della società civile e le evoluzioni anche strutturali nel mondo del lavoro, la modernizzazione della legislazione previdenziale hanno prodotto complessivamente un progressivo incremento dei soci della Fnp.

I pensionati, aumentati di numero e, per alcuni versi anche di qualità, hanno assunto un ruolo più rilevante nel sindacato, nelle comunità di appartenenza ed un peso sempre più cospicuo nella vita politica soprattutto per l'influsso elettorale.

Questa consapevolezza può avere generato la fallace sensazione di avere raggiunto la **autosufficienza** e quindi di poter progettare e, soprattutto, agire con una **crescente autonomia-anarchia**.

Questa svolta psicologica e pratica confligge con la natura e con le regole della Cisl che è organizzata in **federazioni** che trovano la loro sintesi e l'autorevolezza della rappresentanza nella **Confederazione**, soggetto politico e strumento relazionale.

La Confederazione rappresenta il vertice dell'associazione, il luogo strategico e propositivo della linea politico sindacale che è l'approdo in cui le persone possono accrescere di consapevolezza, di capacità critica e di responsabilità.

Proprio quando la Confederazione dimostra come le differenze culturali, etniche e religiose non impediscono di vivere insieme e di agire collettivamente, l'autonomia conflittuale in una federazione diventa lacerante e non sostenibile.

Comincia così la nuova Fnp.

Si affronta la questione del rapporto con la Confederazione, assumendone il modulo e la prospettiva, condividendone la progettualità e lo scenario, partecipando alla messa in opera di quanto collegialmente programmato.

Si ridiventa parte e settore della Confederazione, assimilandone la natura, incontrandosi e partecipando all'azione.

Nello stesso tempo si riattiva la rappresentanza della Fnp considerando i soci come **pensionati**, affrontando tutti gli aspetti della tematica previdenziale, e come **anziani**, facendosi carico della figura dell'anziano, dell'adeguamento del welfare, della funzione socio assistenziale del sistema dei servizi, del flusso relazionale dei vecchi nei rapporti familiari e nei rapporti con la comunità di appartenenza, affrontando e cercando di risolvere la tematica della non autosufficienza ed i problemi assistenziali dei grandi vecchi e dei ceti dei più deboli e degli emarginati.

La **novità** non è un fatto terminologico, in realtà dobbiamo tornare all'antico, con metodi nuovi mettendo al centro del programma la vita delle persone, facendo scegliere alle stesse cosa mettere nell'agenda d'azione, rafforzando la forma della democrazia.

Ma il rilancio della Fnp ha voluto basarsi su una visione più larga della società, attivandosi nelle comunità, sviluppando la relazione con le autonomie locali attraverso lo sviluppo della contrattazione sociale, diventando parte attiva del volontariato e del terzo settore, avviando una manifestazione del tutto innovativa per una organizzazione sindacale : un **Festival** che prepara, che affianca e che cerca una soluzione costruttiva per un nuovo rapporto con i **giovani**, cercando di includere gli esclusi, gli ultimi, gli scarti, considerandoli a tutti gli effetti delle persone non più abbandonate alla loro sorte.

Va anche richiamato il profilo del welfare protettivo dei nonni correlato con la qualità e la quantità dei saperi da condividere con i giovani.

In questo senso il welfare protettivo tampona le carenze della società e offre aiuto alle giovani generazioni, oltre ai figli e ai nipoti.

L'incontro tra queste due generazioni crea un'atmosfera che i nonni sanno generare, facendola diventare un privilegio relazionale.

Questa azione si collega alle forme del volontariato diventando un elemento centrale dell'esistenza degli uomini, incentrata dall'esperienza del lavoro a quella della condivisione dell'inclusione.

Ma c'è un altro aspetto legato al volontariato pedagogico dei nonni che consiste nella trasmissione ai giovani della testimonianza e dei saperi.

Anche il sistema scolastico nel suo insieme dovrebbe puntare su questa alleanza per il futuro, facendola divenire una prospettiva positiva, superando quella prassi della cattiva politica che ha fatto diventare un problema il vivere più a lungo.

La maturità sociale e culturale della Fnp produce attenzione verso le nuove generazioni, superando la passività della politica che ristagna in una spirale negativa avvitata sul presente, accentuando la dipendenza dalla famiglia di origine, cioè dal benessere prodotto dai genitori e la domanda di assistenza (con il conseguente aumento dei costi sociali).

Il nostro stimolo si indirizza verso un aiuto concreto rivolto ai giovani, per diventare cittadini attivi nel conquistare un benessere maggiore attraverso un percorso virtuoso di crescita (che produce ricadute positive per tutti).

Ne deriverebbero minori costi pubblici, minori disuguaglianze sociali, ma anche una demografia più solida, un sistema Paese più innovativo e competitivo, un welfare più sostenibile.

Le popolazioni anziane destinate a crescere numericamente e nel peso sociale dovranno aiutare le giovani generazioni a partecipare e a esprimere un contributo originale nei processi decisionali, dando peso alle ragioni del divenire e tenendo conto dei diritti delle future generazioni.

A maggiore ragione in Italia dove l'invecchiamento, quale fenomeno ormai planetario, si incastra con un'erosione della base demografica.

In buona sostanza per costruire un futuro più solido occorre agire nel presente, favorendo processi capaci di rafforzare la consistenza, la consapevolezza ed il coinvolgimento delle nuove generazioni.

La Fnp svolge una funzione di promozione in questa prospettiva nel sindacato, nelle comunità nelle società, perché il futuro dell'Italia che invecchia va costruito puntando sui giovani e risolvendo i loro problemi.

CAPITOLO QUARTO.

VERSO UNA RINNOVATA CONFEDERALITA'

Anche la nuova Fnp ha dovuto affrontare e rilanciare le modalità corrette di un rapporto con la Confederazione.

In termini di dimensione della *Federazione* quello che era stato introdotto nello Statuto come un settore complementare, in sostanza addizionale, che includeva in un'unica sintesi l'estrema pluralità dei pensionati dalle varie origini professionali, si è trasformato nel tempo in aggregato di maggioranza con nuovi diritti di partecipazione, ma anche di innovativi doveri di condivisione nel governo della Confederazione e nella collaborazione della progettualità della Cisl.

L'impegno dei pensionati verso questa rinnovata confederalità passa attraverso la massima attenzione al problema del **lavoro**, dall'esercizio del quale arriva il pensionamento mentre dalla cosiddetta **catena del valore** arriva il legame tra attività e bisogni degli individui e delle comunità.

CAPITOLO QUINTO

RAPPORTO SVIMEZ

Il Rapporto Svimez distrugge la visione espansiva della propaganda e della fatua narrazione politica: la vera **emergenza** non è solo l'immigrazione, ma l'**emigrazione** specie dal Mezzogiorno.

Si è alimentata una presunta domanda di sicurezza basata sull'invasione percepita di masse di migranti, pronti a conquistare l'Italia e a prendere possesso dei nostri luoghi e dei nostri posti di lavoro.

Soprattutto al Sud.

Invece il Rapporto Svimez certifica il fallimento sia del pericolo dell'immigrazione che non compensa la perdita di popolazione, sia della retorica assistenzialista che dovrebbe stimolare quella crescita che rimane latente.

IL PROBLEMA NON È CHI ARRIVA, MA CHI SE NE VA.

Tra il 2002 e il 2017 c'è stata un'evasione di manodopera qualificata che non viene in nessun modo sostituita dai flussi migratori, che sono diminuiti e portano nel Paese persone con scarse competenze professionali che non risolvono la domanda di occupazione di aziende in cerca di manodopera qualificata.

Questa fuga dal Sud determina per il Meridione una prospettiva demografica assai preoccupante di spopolamento che produce il riallargarsi della forbice tra le regioni meridionali e quelle del centro nord.

Nel Mezzogiorno mancano quasi 3 milioni di posti di lavoro per colmare il gap occupazionale con il resto del Paese.

Inoltre appaiono limitati i diritti di cittadinanza, mancano i servizi pure in un contesto di forte disomogeneità fra le stesse regioni.

Lo Svimez prevede che lo spettro della recessione sia dietro l'angolo con una diminuzione del Pil per il 2019.

Ma lo scenario ipotizzato disegna anche un **doppio divario** nel senso che se il Sud cresce meno del Centro Nord, nello stesso periodo l'Italia intera rallenta rispetto all'Unione europea.

In questo contesto il Presidente dello Svimez sostiene che il progetto di **autonomia differenziata** tende a consolidare la situazione di indebito privilegio nella distribuzione delle risorse, che si manifesta in diritti di cittadinanza assai divaricati tra Nord e Sud.

Ed è per questa ragione che il sindacato confederale invoca con forza un **PIANO DI INVESTIMENTI PER IL SUD.**

CAPITOLO SESTO

ALLARME OCSE SULL'ITALIA.

Con sorprendente attualità è giunto un allarme da parte dell'autorevole tribuna dell'Ocse circa le scelte di età pensionistica e di sostenibilità del welfare.

Le previsioni critiche sono avanzate con un report (Working Better With Age) presentato a Tokyo sul tema dell'invecchiamento e sulle politiche per l'occupazione: **entro il 2050 in Italia il numero dei pensionati sarà superiore a quello dei lavoratori.**

Molti paesi occidentali condividono il problema dell'aumento dell'aspettativa di vita, ma in Italia, in modo del tutto particolare l'aumento dei numero dei pensionati a carico delle casse previdenziali si sommerà al **buco demografico**, visto che, secondo l'Istat, mancheranno all'appello circa 6 milioni di potenziali lavoratori

Fra il paesi più colpiti si trova per l'appunto l'Italia.

Meno la Francia che ha fatto registrare buoni risultati nelle politiche di incentivazione demografica. Ma il report Ocse, a complicare il quadro e a far emergere situazioni difficilmente arginabili, conferma che in questi anni l'età del pensionamento nella media dei paesi Ocse non si è affatto allungata.

I ricercatori hanno operato un confronto parallelo, del tutto inedito, tra l'attualità di un tempo passato di 30 anni quando esistevano le baby-pensioni e si risolvevano le crisi industriali con i prepensionamenti.

Ebbene sembra incredibile, ma per i grandi numeri la realtà non è cambiata, neanche per l'effetto tardivo per quei provvedimenti che hanno cercato di raddrizzare la situazione.

Il report Ocse, oltre a raffinare l'analisi ed arricchire il confronto comparato degli studiosi, diffonde una previsione fosca di una società assistenziale, in cui chi lavora è destinato ad andare in minoranza.

Un'osservazione può essere fatta sulla mini riforma previdenziale di quota 100 .

Una misura che si riprometteva di riparare almeno in forma parziale, ai **guasti della legge Fornero**, anche se nei fatti non ha avuto il successo preventivato.

In concreto è stata utilizzata da una platea più ristretta di quella ipotizzata.

Secondo i ricercatori il provvedimento si è rivelato poco equo nei trattamenti dei diversi segmenti dei pensionandi, costoso, ed opinabile dal punto di vista macroeconomico.

Sia chiaro che l'Ocse non pretende che si lavori fino a tardissima età, ma pensa che il ritiro debba essere governato con strumenti flessibili, che allunghino i tempi di uscita ma che contemperino le esigenze delle singole categorie di lavoratori.

Per queste ragioni i provvedimenti dovranno essere analizzati e decisi con il **contributo delle parti sociali** per essere definiti secondo orientamenti in materia di lavoro e di welfare, equi ed opportuni.

Il rapporto infine propone di lavorare meglio, di rendere più flessibile l'orario per chi è avanti con l'età e per le donne che rientrano dopo una gravidanza, così da scongiurare forme di precariato, di investire nella formazione degli over 50 ma, anche di migliorare le condizioni di lavoro dei giovani, per evitare che le cattive condizioni di salute spingano verso un pensionamento anticipato.

**QUINDI LAVORARE MEGLIO, PER LAVORARE PIÙ A LUNGO, PER AVERE UNA FAMIGLIA,
PER AVERE UN FUTURO.**

CAPITOLO SETTIMO.

LA CRISI DI AGOSTO

La crisi agostana avviata da una spiaggia della Romagna ha fatto esplodere un grave malessere sociale che rileva anche una scarsa conoscenza del dettato costituzionale, del funzionamento delle istituzioni e della democrazia parlamentare.

Ma una democrazia parlamentare si può smarrire se si perde di vista il **patto sociale** che ne è alla base e che si fonda nel mettere il benessere del Paese al di sopra di tutto (persino della ricerca del consenso e della sua traduzione in potere).

L'assunzione di responsabilità significa privilegiare una progettualità politica finalizzata a quel senso del bene comune che dà vigore e struttura ad una democrazia parlamentare.

Una delle parole grondanti di nostalgia che ha accompagnato il sorgere e l'evoluzione di questa crisi, pronunciate all'uscita dalla consultazione al Quirinale è stata: **"non rinnego niente di quanto abbiamo fatto in questi 14 mesi"**.

Questo significa contraddire in toto il senso del **governo di novità** annunciato dal Presidente incaricato e fare emergere l'assenza di qualsiasi ombra di autocritica sul governo gialloverde che ha lasciato, tra l'altro, la crescita zero sul piano economico e diritti sottozero sul quello civile.

Per trovare una **visione su cui costruire** una nuova collaborazione parlamentare e di governo occorre individuare e lavorare sugli elementi che uniscono, ed in particolare modo sulla esigenza di ripristinare **patti e ponti con l'Europa** e sulla volontà di condividere la riparazione delle lacerazioni di **odio e paura** lasciate in dote dalla gestione precedente della diarchia gialloverde.

IL MOMENTO È CRITICO.

MA L'EMBRIONE DI COOPERAZIONE DEVE ESCLUDERE LA SUDDITANZA IMPOSTA DAL PIÙ FORTE (NUMERICAMENTE) SUL PIÙ DEBOLE, RISPETTANDO I PRINCIPI SU CUI SI BASANO LE RISPETTIVE IDENTITÀ ED I VALORI FONDAMENTALI DELLA DEMOCRAZIA LIBERALE E DEVE BASARSI SU UN PROGRAMMA COMUNE CONDIVISO (SUPERANDO LA TECNICA CONTRATTUALISTICA INCENTRATA SULLO SCAMBIO DEGLI OBIETTIVI).

CAPITOLO OTTAVO.

SEGNI DI UN CAMBIAMENTO.

La situazione sociale, economica e politica appare dunque molto grave.

Il nuovo governo si presenta con un riformismo mite, ma determinato, sulla base di un accordo politico fra due forze alternative, che sono riuscite a concordare un **programma politico**.

Una formula che è insieme riassunto delle proposte e condizione necessaria per la loro realizzazione.

Si apre il sentiero obbligato delle **riforme**, che, pretendono il dialogo, l'ascolto, e soprattutto, la collaborazione dei **corpi intermedi**, per proporre ed attuare quei cambiamenti necessari al Paese.

Per durare nel tempo (con l'obiettivo della legislatura) l'alleanza PD-M5S, più necessitata che desiderata, dovrà predisporre ad operare insieme ricucendo e non lacerando.

Il tutto nel contesto di un rapporto con i cittadini, utilizzando un lessico, lontano dalla neo-lingua trasportata dai social, più consono e rispettoso delle persone e delle diversità delle opinioni.

Si diffonde la sensazione di una ritirata durevole dalla violenza verbale che ha inquinato la comunicazione degli ultimi anni.

In verità nella presentazione del programma si è colto per certi versi l'eco di un personalismo di altri tempi, la spinta di un progressismo riformista, in particolare sui temi della promozione del lavoro, la parità uomo-donna ed il contrasto deciso a tutte le forme di sfruttamento.

Si è assunto l'impegno per **gli investimenti, in particolare nel Mezzogiorno**, e sull'**equità fiscale** per "fare pagare a tutti le tasse" e "farle pagare meno ad ognuno".

Si è colto il disegno di una prospettiva economica declinata nella chiave moderna dello sviluppo equo e sostenibile, inquadrabile nel dettato costituzionale.

In questo scenario diventano centrali la persona, la questione sociale e la condizione concreta dei cittadini, in particolare dei più deboli, nonché dell'Italia nel suo complesso.

Poiché la parola chiave è **inclusione** emerge l'intenzione di superare le contrapposizioni, con le connesse paure e divisioni, di avviare il tentativo di unire il Nord e il Sud, i residenti con chi arriva nel nostro Paese.

Un impegno sostanziale si basa sulla rinnovata collaborazione con tre assi fondamentali- l'unione Europea, la Nato e il rapporti con gli Usa- sia per riprendere i collegamenti con le alleanze tradizionali, sia per superare l'isolazionismo sterile prodotto dall' alleanza con i Paesi di Visegrad posto in essere dalla precedente diarchia.

La proposta di una Conferenza sul futuro della UE, **l'impegno per nuove regole e responsabilità** condivise sull'immigrazione, assieme alla revisione del **Patto di stabilità e crescita** rappresentano tasselli fondamentali per ristrutturare la nostra casa comune.

Il primo macro- problema è rappresentato dalla **manovra economica 2020**.

L'impegno a non fare aumentare l'Iva, a rivedere la spesa pubblica improduttiva e soprattutto, ad alleggerire il carico fiscale, iniziando dalla riduzione del cuneo a totale vantaggio dei lavoratori, dei pensionati e dei redditi più bassi rappresentano le prime vere sfide del nuovo esecutivo, in sintonia con le richieste formulate da Cgil Cisl Uil che richiamano la necessità della presenza dei pensionati tra i beneficiari della legge di bilancio.

Poiché è nella povertà e nelle disuguaglianze che si è alimentata tra le persone più fragili e ai margini la distanza con la politica, in quanto, queste persone si sono sentite abbandonate, tradite, e non riconosciute.

E', allora, una priorità assoluta riconnettere i diritti smantellati dalla gestione sovranista, arrogante, disumana e spregiudicata.

Su questo serve chiedere una svolta radicale in sostanza con il massimo impegno per una politica europea dell'emigrazione.

Occorre anche che la progressività fiscale torni ad essere un metro delle decisioni e che gli impegni assunti per il lavoro e che le politiche fra le aree fragili del Paese trovino attuazione.

In questo contesto il sindacato è chiamato a generare idee e valori, a promuovere ed organizzare una rete solida ed efficiente nei territori, nelle comunità, nelle associazioni e nelle famiglie.

Noi siamo convinti che tutto ciò sia possibile perché abbiamo fra di noi una grande leader come Annamaria che ha saputo e sa guidare la Cisl con la forza delle idee, la capacità e la “**concretezza**” tipica delle donne. Anche nei momenti più difficili e tumultuosi è riuscita a tenere la barra del timone dritta nonostante le bufere e le tempeste che ci hanno lambito.

A lei la mia più grande riconoscenza e rispetto dovuti alle persone “**grandi**”

Questa azione diffusa può aiutare anche a costruire le basi e le intese, sia dentro che fuori ai partiti esistenti, di una forma di organizzazione politica più adatta ai tempi attuali.

Bisogna costruire un nuovo clima pubblico, non solo per un calcolo di convenienza politica ma per ripristinare un terreno di valori condivisi.

Il repentino cambiamento di posizione fra due formazioni politiche sinora antagoniste, con anime e visioni politiche assai diverse, ha, tuttavia, sollevato molti dubbi e interpretazioni contrapposte.

Il movimento pentastellato è sicuramente antisistema e populista, ha costituito a suo tempo il governo gialloverde sulla base di un contratto privatistico (dove si sommano due progetti di promesse segnatamente senza copertura), ha avallato 14 mesi di provvedimenti autoritari e finalizzati alla crescita zero, nonché alla costante lievitazione del debito pubblico.

E' entrato nella crisi di governo per un colpo di sole estivo dell'alleato che ha creduto di togliere la fiducia al governo, di portare il Paese ad elezioni anticipate, di assumere direttamente i **pieni poteri**, di concludere il lavoro di dissoluzione interna della Unione europea (attraverso la **Italy Exit** e i ritorno alla moneta nazionale).

Ebbene, formando il nuovo Esecutivo il M5S non ha espresso alcuna autocritica, ha cambiato partner mantenendo i propri obiettivi contrattuali. Il PD, superando le proprie ataviche divisioni interne, cancellando i tradizionali antagonismi della classe dirigente, attuando un mutazione profonda della linea politica , ha concorso a costituire il nuovo governo, allontanando la prospettiva elettorale e concorrendo alla formulazione di un programma di sostanziale rientro nell'Unione europea, di rigoroso controllo dei conti pubblici, di assunzione quale elemento centrale della crescita, della fiscalità, del lavoro, e del welfare.

Molti osservatori si chiedono: quanto durerà?

L'incognita rimane, anche se i problemi del Paese crescono.

Sicuramente, al momento, i Pentastellati continuano la loro prassi di incontri separati, di profonda autonomia e, soprattutto, di controllo del potere acquisito.

Il PD, come partito democratico e radicato nel Paese, cerca di portare un contributo di solidità e di serietà, ma questo atteggiamento può avere esiti incerti sulla solidità della visione futura.

Vi è comunque un punto fermo costituito dall'elezione futura del Presidente della Repubblica che potrebbe innescare un elemento strutturale di stabilità nell'evoluzione politica e del governo.

Non va nascosto che da molti fonti si valuta l'improvvisa mutazione politica come una dissoluta pratica di trasformismo.

Forse si dimentica che il termine stesso di trasformismo rappresenta un cambiamento di volontà e di atteggiamento politico e che la storia delle moderne democrazie parlamentari ci dice che il paese in cui è possibile esercitare il trasformismo, nel senso di cambiare opinione, sono quelli in cui è possibile esercitare la libertà.

Si è anche accompagnato il cambiamento di governo con l'accusa di voler mantenere o acquisire la **poltrona**.

Michele Serra ci ha ricordato che dicesi **poltrona** se non è la mia.

Nel linguaggio politico attuale si chiama infatti **poltrona**, se ad occuparla è un altro.

Se invece mi siedo io, allora, si chiama **pubblica responsabilità al servizio della gente**.

CAPITOLO NONO.

ALCUNI CONSIGLI NON RICHIESTI.

L'avvio del nuovo Esecutivo potrebbe coincidere con un periodo relativamente positivo del nostro Paese, poiché i problemi storici rimangono irrisolti, ma almeno la personalità di alcuni ministri, chiamati per autorevolezza e prestigio può aprire spazio alla speranza.

Sembra che questo governo avrà il vantaggio di poter contare su un livello **ideale di urgenza**.

Non troppa, come ai tempi del governo Monti, la cui azione rimase vincolata alla severità della crisi finanziaria, ma quella necessaria, perché non siamo più con l'affanno tipico dell'orlo del baratro.

Proviamo a presentare delle proposte al solo fine di verificarne l'eventuale effetto nel quadro macroeconomico.

Prendiamo come riferimento il tema della **povertà** e delle **disuguaglianze**.

La maggioranza attuale sembra unita o almeno relativamente vicina all'obiettivo, anche se non unanime sugli strumenti per raggiungerlo.

Comunque, il **reddito di cittadinanza** dovrebbe essere migliorato e reso più simile al preesistente **reddito di inclusione**, incrementandone il finanziamento.

Il **salario minimo**, ad esempio, dovrebbe essere collegato alla **contrattazione** in quanto la paga oraria è rappresentata da un insieme di voci che, se non fossero valutate con conoscenza e serietà, creerebbero condizioni svantaggiose per molti lavoratori e molte lavoratrici.

Anche sulle **infrastrutture** sono già emersi punti di dissidio, ma un accordo va trovato, distinguendo quelle da completare (perché già avviate o perché derivano da impegni europei), quelle certamente utili, da quelle che possono attendere senza incidere troppo sulla dinamica della crescita.

Le risorse economiche così risparmiate potrebbero essere usate per sistemare gli edifici scolastici, per accelerare i viaggi dei pendolari, per affrettare i lavori di ricostruzione delle zone terremotate.

Molti analisti si chiedono se la distanza su questioni quali l'evasione fiscale, la povertà, la disuguaglianza consentirà di affrontare i temi di finanza pubblica con un respiro più lungo di quello previsto per le prossime elezioni.

Il problema è rappresentato dal fatto che la **crescita** non ripartirà solo con più debito pubblico.

Per tagliare la spesa senza fare ripartire il debito occorre avere il coraggio di comprimere le cosiddette **spese fiscali**, elargite ai singoli gruppi di cittadini o di imprese (che pagano aliquote agevolate) e porre mano al sistema di welfare, mantenendolo universale ma selettivo (evitando di offrire a ceti ricchi o benestanti servizi pubblici sottocosto pagati con le tasse di tutti i cittadini).

In generale occorre ristabilire un accettabile equilibrio tra le necessità' inderogabili degli anziani, soprattutto fragili, ed il complesso delle generazioni che le finanziano.

Si avverte un barlume di luce.

Speriamo di non ricadere nell'instabilità **dell'immobilismo**.

A questo fine diventa indispensabile la continuazione di un confronto serio fra il governo e le confederazioni Cgil Cisl Uil, richiamando la politica allo svolgimento del suo compito, facendo i



conti con le priorità del Paese, favorendo la crescita economica, l'apertura sociale e la modernizzazione istituzionale, oggi scarsamente efficiente e poco responsabile.

CAPITOLO DECIMO.

IL SINDACATO CHE VORREI

Nell'autunno 2019 il mio mandato si conclude con quei sintomi di nostalgia chiamati **amore di sindacato**, che mi offrono un'ulteriore occasione per meditare.

Poiché il sindacato è la successione di un'infinità di occasioni, di vicende, di azioni, a volte di omissioni che, girando la boa, costringono- senza alcuna concessione- a fare un inventario personale, anche se, per inveterata abitudine, resto personalmente orientato verso un **divenire operativo**.

Stiamo vivendo un'attualità che, visti i segnali che si percepiscono, può rilanciare il ruolo del sindacato confederale, dacché gli interessi in campo- politici, sindacali, padronali- si sovrappongono in una sorta di alleanza tra produttori giustificata da una situazione economica in bilico, tra una stagnazione permanente e l'emersione di una nuova recessione.

Dopo l'epoca della disintermediazione, nelle due versioni renziana e pentastellata, si apre la fase del confronto.

Se non altro erano anni che i sindacati non conoscevano le intenzioni del governo sulla politica economica prima dell'approvazione della finanziaria.

Non ci sono le premesse e le condizioni per una nuova vera stagione di concertazione come quella degli anni 90 nella quale la triangolazione impedì una catastrofe economica, ma c'è, comunque, la netta sensazione che possa aprirsi e ampliarsi un rinnovato dialogo sociale.

Il confronto ha come punto di partenza la **piattaforma unitaria**, che ha come baricentro la crescita ed il lavoro, con il sostegno ai salari, alle pensioni e ai consumi, intervenendo sul fisco.

In questo senso l'intervento sul cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori appare la strada giusta.

Ma, sostiene la Fnp, bisogna ridurre le tasse anche a milioni di pensionati.

I lavoratori e i pensionati chiedono di alzare di più l'asticella dei redditi presi in considerazione sapendo che produrrebbe un costo maggiore, ma avrebbe un effetto più robusto sui consumi e diverrebbe anche un volano per la crescita economica del Paese.

Quindi il sindacato torna al centro della scena, la sua rappresentanza diventa più corposa, la sua voce più limpida ed acuta, le sue proposte più calibrate rispetto ad obiettivi raggiungibili, in tempi tecnici accettabili.

In questo contesto il crepuscolo sindacale di una generazione, di cui ovviamente faccio parte, si ravviva e speriamo ci consegnino una visione più confortante, nella quale le nostre speranze possano concretizzarsi.

Noi saremo i testimoni come quei pensionati che impegnano il loro tempo a vedere i cantieri dei Comuni, di cui controllano l'avanzamento dei lavori e diventano i veri referenti delle opere in corso.

Il sindacato è in sostanza una entità essenziale che segna la nostra intera esistenza.

Ci ha prelevati come persone che svolgevano un lavoro; ci ha seguiti nel processo di affinamento della professionalità; ci ha coinvolti nell'azione sindacale trasformando l'individualità in comunità; ci ha inserito nei percorsi di formazione insegnandoci a farci carico degli altri, a prendere coscienza dei diritti e dei doveri, a costruire in progressione una cultura del lavoro e del sindacato.

Ci ha avviati infine a esercitare la rappresentanza nel dialogo e nel negoziato, che è diventato, nel tempo, il profilo sociale e morale del nostro divenire nel movimento sindacale.

Il percorso accennato si conclude, attraverso le selezioni e l'applicazione del metodo democratico, quando l'attività di base diventa **classe dirigente**.

Comincia la fase nella quale il sindacato diventa un elemento interiore essenziale del dirigente che distribuisce la propria azione nell'associazione, nelle varie realtà di natura federale e confederale, nella comunità, nel confronto con le istituzioni, nel partecipare alle varie reti familiari, del volontariato, delle iniziative sociali, delle attività finalizzate al sostegno dello sviluppo civile e alla tutela del sistema democratico.

Il tempo dell'impegno si è distribuito nell'attività sociale e culturale che ha lambito il sindacato nelle varie fasi politiche, nel superamento delle ideologie, nell'emergere di forze politiche populiste e sovraniste, nel constatare come, a volte, anche gli iscritti assumono posizioni incoerenti tra le idee e le proposte del sindacato e la propaganda dello strumento politico.

Ma un dirigente sindacale sa farsi carico delle responsabilità che la storia e l'evoluzione del lavoro gli scaricano addosso.

La politica in generale non brilla per solidarietà e nemmeno per onestà intellettuale.

Proprio per questo il dirigente sindacale deve svolgere l'attività politica che deriva dalle sue scelte personali, in un contesto caratterizzato dal principio dell'**autonomia del sindacato** rispetto al partito e al movimento politico, proprio per salvaguardare l'attività di cura, di protezione dei più deboli, che costituisce il valore morale del sindacato, che scommette sulla qualità dell'incontro umano, ponendo il concetto di giustizia in chiave di fratellanza umana.

In questo senso il sindacato produce quelle relazioni sociali, denominate **beni relazionali**, come la fiducia, la reciprocità, la cooperazione, la solidarietà, la sicurezza i rapporti fra famiglia e lavoro.

Questo concetto dei **beni relazionali** illumina il senso e la portata dei diritti umani, anche come frutto di un' interazione condivisa che supera l'individualismo e permette di costruire identità sociali e personali collettive.

Abbiamo sostenuto con forza che la Fnp si è assunta la rappresentanza degli anziani, specie quelli colpiti da cronicità, da alzheimer, da progressiva perdita dell'autonomia.

La strada della longevità risulta impervia sia nella distinzione delle varie fasi in cui si distribuisce (anziani adulti attivi, anziani veri e propri, grandi anziani, centenari, ecc.), sia nel rapporto difficile (a volte impossibile) con il Servizio sanitario nazionale, sia nella distribuzione degli oneri e dei costi (negli ultimi due anni di vita gli anziani consumano più farmaci di quelli assunti in tutta la vita).

Tutti sappiamo cosa significhi trovarsi di fronte ad un familiare anziano che perde le parole, i ricordi, i gesti.

La vita degli altri però corre, bisogna lavorare, generare redditi anche per sostenerne le spese della cura.

Ma se la sanità pubblica ha il compito di occuparsi del presente e del futuro, e per ragioni a tutti note non lo fa, davvero la cura delle persone anziane, dei malati cronici compete solo alle famiglie?

Per varie ragioni anche noi conosciamo la sanità e conosciamo i colleghi che ci lavorano, che credono in un lavoro appagante e malpagato, che si impegnano per recuperare un gesto della vita di prima, che significa restare a dialogare con la vita per combattere e non arrendersi alla solitudine, ma come supremo organo politico sindacale della Fnp, non dobbiamo perdere l'occasione di rilanciare la battaglia per conquistare finalmente la **legge sulla non autosufficienza**.

E' una legge di civiltà, che affronta la questione della longevità e della malattia grave, che equipara i trattamenti regionali in essere, che rende la società più umana e più civile.

Ricordiamoci di quel pensiero di Rita Levi Montalcini: “**non è importante aggiungere giorni alla vita, ma vita ai giorni**” che, poi, deriva da quell'umanesimo dal quale ricaviamo anche i valori del nostro sindacato.

CAPITOLO UNDICESIMO.

INFINE

Le riflessioni conclusive non possono che diventare un diario sentimentale attraverso un viaggio tra dubbi, errori ed emozioni, che hanno accompagnato certezze, lavoro e profonde relazioni.

L'immagine della Cisl, il suo fascino, la forza che ti attira e che diventa un viatico fa sì che non ci si possa congedare dall'esperienza Cisl e che si continui ad essere testimone e trasformatore del vissuto in energia sociale.

Perché il lavoro svolto nel sindacato diventa coscienza critica di un'epoca, di una forma associativa e di un'azione orientata allo sviluppo sociale ed al benessere, dando voce ai lavoratori ed ai pensionati che, con la loro professionalità e la loro maturità civile, diventano classe e polo di riferimento.

La delicatezza del momento mi ha fatto riflettere sullo **stile Cisl** che si acquisisce nel tempo e nell'azione, che diventa un segno distintivo, abitua ad affrontare i conflitti con eque mediazioni, ti prepara alla tutela ed al riscatto, ti abitua a non guardare dall'altra parte, ti plasma come figura del testimone di una **grande tradizione** che origina dalla grandezza dei fondatori e si sviluppa nella storia del Paese.

Ed è per questo che la Cisl diventa, con tutto il suo complesso strutturale ed umano, una comunità, un valore che si trasmette, una visione la cui percezione ci rende solidali.

La Cisl e la Fnp, con l'evoluzione del tempo operano sempre di più in un contesto complesso e universale, creando una dimensione sociale e culturale che esalta la **forza di relazione**, che noi, nel pathos associativo, siamo chiamati a trasmettere ed a realizzare.

Per questo l'addio diventa un arrivederci, che non esime però dal salutarci cordialmente.

Un abbraccio virtuale all'immagine e alla valenza della Cisl e alle sue strutture, che hanno rappresentato l'habitat del nostro stare insieme e hanno motivato il nostro operare ed alimentato la nostra visione di cambiamento.

Un saluto appassionato a tutta la dirigenza cislina ed in particolare alla Fnp, con le quali il contatto e le scelte quotidiane hanno costituito una specie di **ecologia integrale** che ci ha consentito di affrontare le esigenze del lavoro e del sociale, interconnettendo l'immediatezza del presente con la prospettiva più lunga del futuro.

Un fraterno saluto agli associati, ai collaboratori, a tutti coloro che hanno dato un contributo reale al raggiungimento degli obiettivi, formando una vera comunità e generando fattori che hanno creato e consolidato il **bene comune**.

Un saluto solidale a tutte le componenti sindacali, specie a quelle della rappresentanza unitaria dei pensionati, che hanno condiviso in modo costante e sincero l'obiettivo dell'unità del movimento sindacale, affrontando insieme le difficoltà e le asprezze incidentali, ma anche la solidità e la positività del lavoro comune e la sensazione di rappresentare gli aspetti propositivi aperti ed accoglienti della cittadinanza italiana.

Un saluto sincero a tutte le controparti, alle altre forze sociali intermedie e alle espressioni del volontariato e del terzo settore che hanno dialogato e che si sono confrontate con noi in quell'arduo percorso di costruire gli elementi portanti della società civile, in quel difficile rapporto con il sistema delle reti, in quel non sempre facile confronto con le mutevoli forme della politica.

Infine **un abbraccio** a tutti voi che, dopo aver condiviso un intero percorso di vita, avete accettato di essere presenti proprio oggi, nel momento simbolico in cui la mia attività sindacale giunge al suo naturale capolinea, anche se, per coerenza e per passione etica e culturale, la mia presenza,



con la dovuta discrezione, continuerà virtualmente a fare parte di quella comunità viva ed efficace che concorre a garantire il futuro della Fnp e della Cisl.

Un unico rammarico: non aver potuto raccogliere tutti i frutti di quel lavoro di semina che abbiamo svolto.

Sono sicuro che l'amico Piero insieme a tutti voi saprà coltivare e raccogliere quei frutti!

GRAZIE ANCORA perché mi avete consentito di vivere un sogno stupendo!